

**Rivelazioni**

Le riflessioni del cardinale sul Papa polacco

**Santità di Wojtyla,  
le riserve di Martini**

di LUIGI ACCATTOLI

I dubbi del cardinale Carlo Maria Martini sulla santità di papa Wojtyla. «Era un uomo di Dio ma non è necessario farlo santo». È la «deposizione» resa da Martini agli atti del processo.

La deposizione dell'ex cardinale di Milano: «La scelta dei collaboratori non è stata sempre felice. Trascurò le Chiese locali a vantaggio dei movimenti»

A PAGINA 23

**Dossier****I documenti del processo di canonizzazione**

# I DUBBI DI MARTINI SU WOJTYLA SANTO «DOVEVA RITIRARSI PRIMA»

«È un uomo di Dio ma non è necessario farlo santo»: si può riassumere così il giudizio del cardinale Carlo Maria Martini sulla santità del Papa polacco quale risulta dalla «deposizione» come teste che è agli atti del processo. Ne ha dato notizia lo storico Andrea Riccardi nel volume «La santità di Papa Wojtyla» appena pubblicato dalla San Paolo (pp. 99, euro 15). Abbiamo approfondito la sua segnalazione e abbiamo trovato nella deposizione del cardinale Martini – ancora riservata come tutte le 114 testimonianze delle quali si è avvalsa la conduzione della causa – quattro elementi di vivo interesse per intendere la gloria e il dramma della figura papale in questa stagione di rapida mutazione, sua e del mondo.

Il primo elemento sono i limiti che Martini, morto nel 2012, segnalava nell'azione e nelle decisioni di Giovanni Paolo II: non sempre «felici» le nomine e la scelta dei collaboratori, «soprattutto negli ultimi tempi»; eccessivo appoggio ai movimenti, «trascurando di fatto le Chiese locali»; forse imprudente nel porsi «al centro dell'attenzione – specie nei viaggi – con il risultato che la gente lo percepiva un po' come il vescovo del mondo e ne usciva oscurato il ruolo della Chiesa locale e del vescovo».

Il secondo elemento riguarda invece l'apprezzamento, che è schietto e ampio: un uomo di Dio capace di grande raccoglimento pur nel tumulto delle attività, «servitore zelante e fedele» della Chiesa, «il suo momento migliore era l'incontro con le masse e in particolare coi giovani», da ammirare il coraggio dopo l'attentato («non si ritirò minimamente dal contatto con la folla, che pure lo esponeva a pericoli»), evidente la virtù della perseveranza «in un compito arduo e difficile».

Prevale il positivo ma la conclusione è fredda ed è il terzo elemento di interesse: «Non vorrei sottolineare più di tanto la necessità della sua canonizzazione, poiché mi pare che basti la testimonianza storica della sua dedizione seria alla Chiesa e al servizio delle anime».

Il quarto elemento vivo della deposizione di Martini, forse il più inaspettato, è un passaggio della sua riflessione positiva sulla «virtù genera-

le della perseveranza» nelle difficoltà dimostrata da Giovanni Paolo II: «Non saprei dire se abbia perseverato in questo compito anche più del dovuto, tenuto conto della sua salute. Personalmente riterrei che aveva motivi per ritirarsi un po' prima».

Martini non è l'unico a esprimere riserve sulla santità del Papa polacco o sulla rapidità della causa. Karol Wojtyla sarà proclamato santo il 27 aprile prossimo, a nove anni dalla morte: è il Papa che ha avuto il più rapido riconoscimento di santità tra tutti quelli dell'epoca moderna. Pio X è stato proclamato santo da Pio XII nel 1954 a quarant'anni dalla morte, Giovanni XXIII arriva alla canonizzazione insieme a Papa Wojtyla, ma dopo che sono passati cinquant'anni dalla morte.

Riccardi nel volume ricorda che sulla rapidità della causa aveva espresso dubbi il cardinale belga Godfried Danneels: «Questo processo sta procedendo troppo in fretta. La santità non ha bisogno di corsie preferenziali».

Contrariamente si era detto pubblicamente Giovanni Franzoni, ex abate di San Paolo fuori le Mura, che Paolo VI aveva «dimesso dallo stato clericale» nel 1976: aveva richiamato «l'ombra nera» della gestione dello Ior, l'ostilità all'arcivescovo Romero, la beatificazione di Pio IX (che a suo parere fu un «errore»), gli ostacoli posti ai

preti che chiedevano la dispensa dal celibato; e aveva concluso che era meglio «lasciare Wojtyla nella sua complessità e come tale affidarlo al giudizio della storia».

Speculare a quello di Franzoni è il giudizio del vescovo tradizionalista Bernard Fellay, superiore della Fraternità lefebvriana: la canonizzazione di Giovanni Paolo II «avrà come effetto immediato di consacrare l'insieme del suo Pontificato e tutte le sue imprese, anche le più scandalose». L'allusione è alla giornata di Assisi, alla visita alla Sinagoga di Roma e alla moschea degli Omayyadi a Damasco, alla «rinuncia ai privilegi concordatarini in Italia» (tra essi, il riconoscimento della religione cattolica come «religione dello Stato»).

Per la causa wojtyiana sono stati interrogati – si diceva sopra – 114 testimoni: 35 cardinali, 20 arcivescovi e vescovi, 11 sacerdoti, 5 religiosi, 3 suore, 36 laici cattolici, 3 non cattolici, un ebreo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tra i laici cattolici è stato sentito anche Andrea Riccardi, che nel suo libro così guarda – da storico – alla «santità» del Papa polacco: «Ha avuto un effetto di liberazione dalle paure, dai condizionamenti, dal senso di decadenza. Ha rilanciato il suo popolo in un nuovo scenario, quello del

XXI secolo. Anche per il Papato la sua è stata una guida d'eccezione, molto personale e carismatica. La sua personalità fuori dall'ordinario ha lasciato un'impronta di grande rilievo, ha supplito alle mancanze delle istituzioni e delle persone».

**Luigi Accattoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I meriti

Il prelato riconosceva comunque grandi meriti al papa polacco: «Fu servitore zelante, il suo momento migliore è stato l'incontro con i giovani»

### La critica

Riserve sulla canonizzazione di Giovanni Paolo II sono state espresse anche dal cardinale belga Godfried Danneels: «Vedo troppa fretta»

### La scheda

**CORRIERE DELLA SERA**

Lettere al Cardinal Martini

IL BEATO WOJTYLA? UN UOMO STRAORDINARIO MA ERO PIÙ VICINO ALLO STILE DI PAPA LUCIANI

L'anticipazione

Sul Corriere della Sera del 29 maggio 2011 Carlo Maria Martini già esprimeva i suoi dubbi sulla possibile canonizzazione di Giovanni Paolo II. «Non sono favorevole — diceva l'ex cardinale — a moltiplicare santi e beati. Wojtyla era un uomo straordinario, era poeta, filosofo e uomo d'azione ma io ero più vicino allo stile di papa Luciani»

“

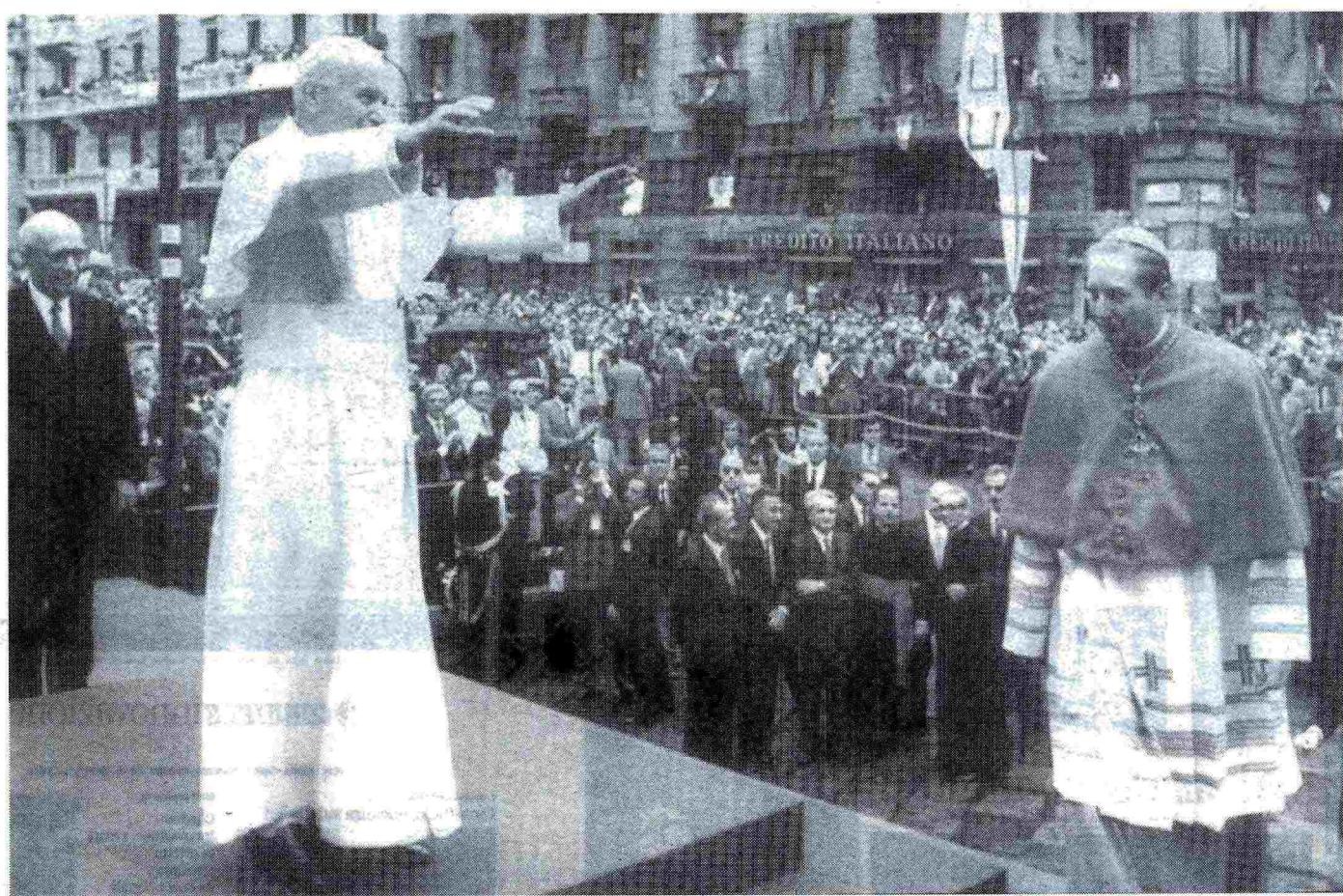
Dopo  
l'attentato non  
si sottrasse al  
contatto con la  
folla, seppur  
pericoloso

”

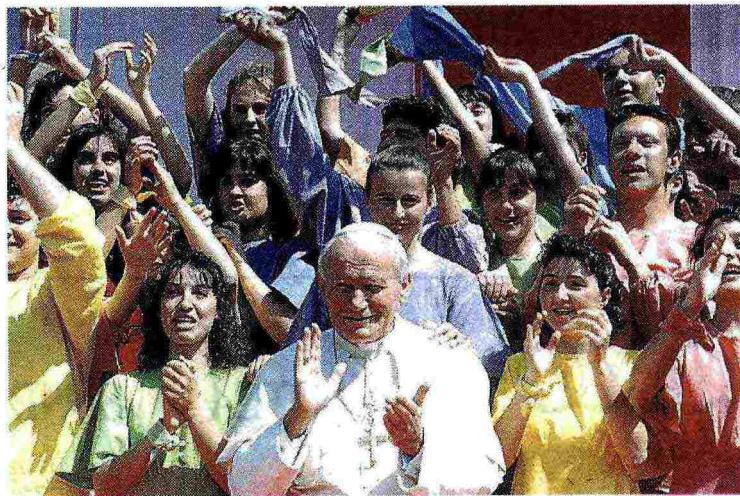
Si poneva  
al centro  
dell'attenzione,  
era percepito  
come vescovo  
del mondo



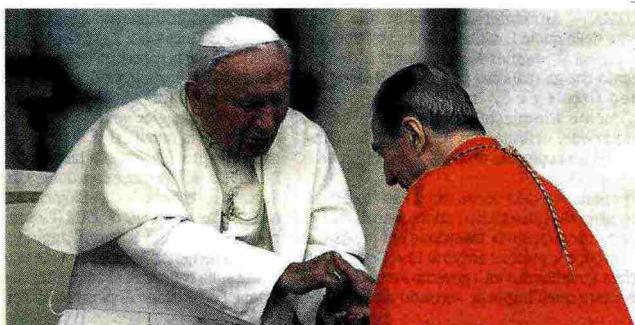
Attentato Il 13 maggio 1981 Alì Agca ferisce il Papa in piazza San Pietro



L'incontro Papa Wojtyla e il cardinale Martini a Milano il 20 maggio 1983; sulla sinistra l'allora capo del governo Amintore Fanfani



Bagno di folla Wojtyla durante un viaggio in Sicilia nel 1993



ANSA / LUCIANO DEL CASTILLO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.